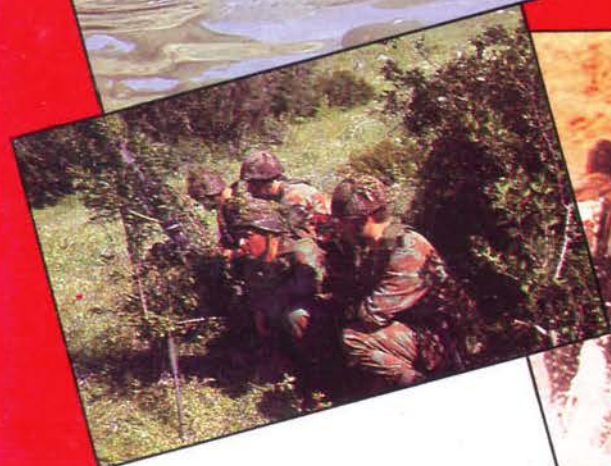
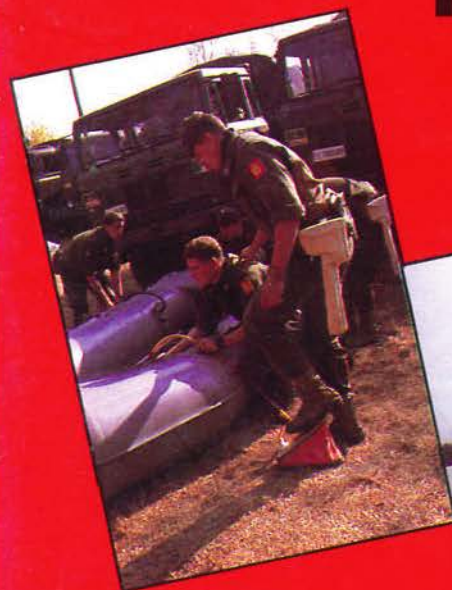


**RIVISTA
MILITARE**



LE TRUPPE ANFIBIE “SERENISSIMA”



VENEZIA E LE



Non vi è forse altra Istituzione, al pari dell'Esercito, che viva il proprio passato in maniera tanto partecipe, coinvolgente, «sentimentale». I fatti e le esperienze trascorsi sono, infatti, considerati dai militari come tradizioni, retaggi storici da conservare gelosamente, motivi irrinunciabili di riflessione e di insegnamento.

La memoria personale si fonde così con quella collettiva in uno scambio osmotico che genera e rigenera il patrimonio spirituale della Forza Armata. Nello stesso tempo, anche per questa via, l'universo militare porta a quello civile un palpitante contributo di valori di alto significato sociale.

È quanto fanno, unitamente alle altre Specialità dell'Esercito, i nostri Lagunari, eredi di una tradizione ricca di esempi e di fermenti vitali, che affonda le sue radici nella mirabile, secolare storia della Serenissima.

Il presente articolo ne disegna con efficacia la fisionomia e le caratteristiche, illustrando le origini, l'evoluzione e la multiforme realtà operativa delle Truppe Anfibia. L'immagine che ne scaturisce è quella di una Unità pienamente all'altezza del suo prestigioso passato, che ha saputo recepire ed interpretare responsabilmente le novità del presente.

Lo scritto è, ad un tempo, cultura, cronaca, storia, soddisfazione di curiosità, presentazione di attività inedite; ma il suo centro di interesse è polarizzato — né poteva essere diversamente — soprattutto sul fattore uomo, sul Lagunare, che rimane, nonostante l'evoluzione tecnologica dei mezzi e dei materiali, la componente fondamentale dell'elevato livello di efficienza delle Truppe Anfibia Italiane.

Reclutati e formati su base regionale e selettiva, educati al sacrificio ed al dovere, addestrati ad affrontare compiti che richiedono coraggio e sprezzo del pericolo, i Lagunari si sono imposti in ogni situazione, ieri come oggi, all'ammirazione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, e rappresentano, giustamente, un elemento di punta del nostro Esercito.

Quella che questo scritto ci propone è dunque, essenzialmente, una storia di uomini. Uomini che hanno scelto di servire in armi la Patria ed uomini che tale servizio fanno, per una breve stagione della loro vita, rispondendo ad un preciso dovere costituzionale con dedizione, spirito di sacrificio, grande senso di disciplina, sicura vocazione sociale.

Il quadro risultante dà un senso concreto ad affermazioni quali Esercito di leva — Esercito di popolo — Esercito e Paese, osmosi fra società e Forze Armate. Fa piacere dirlo e ricordarlo a tutti gli Italiani che hanno vestito e vestono l'uniforme ed ai tanti che intorno a loro hanno dato, danno e continueranno a dare solidarietà.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
Gen. Ciriaco Di Martino

Ciriaco Di Martino

TRUPPE ANFIBIE



Or sono settanta anni il 19 maggio 1918, la città di Venezia, come si ricorda in questo articolo, offrì in segno di gratitudine al Reggimento Marina la Bandiera di combattimento.

Il 15 giugno 1988 è ricorso il 70° Anniversario della battaglia che bloccò l'ultima grande offensiva austriaca sul Piave con un successo determinante per l'esito finale della prima grande guerra.

Nelle aspre battaglie che si svolsero fra «le due Piavi», determinanti furono gli interventi della fanteria di marina, la cui Bandiera venne per questo insignita di importanti decorazioni.

Stretto è dunque il legame con la città di Venezia che negli odierni Lagunari saluta non solo la presenza attualizzata dei «Fanti da mar» della Repubblica Serenissima, ma anche degli eroici fanti di marina che bloccarono il nemico mentre stava proprio per affacciarsi alle sponde della laguna nord in un momento tanto critico e risolutivo della grande guerra mondiale quale fu la battaglia del Piave del giugno 1918.

D'altro canto tutto quello che si riconnette alle gloriose tradizioni della Serenissima, agli esempi di un governo illuminato, ad una storia carica di specificità espressi in una forza monumentale che ha del meraviglioso, suscita nei veneziani legittimi sentimenti di fierezza e di orgoglio.

Di queste tradizioni, di questi esempi, di questa storia è il nome di «Serenissima» attribuito alle Truppe Anfibia, così come simbolo stesso di Venezia è quello del leone marciano, del quale pure esse si fregiano.

Esse esprimono un corpo speciale indispensabile ed irrinunciabile nella struttura di un moderno Esercito quale quello italiano, chiamato a perpetuare nei diversi compiti di difesa della Patria, un puntuale ed onorevole servizio per la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Sono in sintesi uno strumento militare che, nel segno della più sana tradizione, continua ad onorare la nostra città, nel cui contesto si è sempre più integrato, fra l'altro grazie al particolare tipo di reclutamento regionale di cui gode.

Ciò contribuisce a creare e mantenere una piena integrazione dei «Lagunari» nell'ambiente veneziano, con rapporti di stima, fiducia, collaborazione le cui radici risalgono nei secoli al nostro passato lontano e recente e sono pegno di una proficua e fraterna continuità.

Il Sindaco di Venezia
Avv. Antonio Casellati

DAI FANTI DA MAR



AI LAGUNARI



I primi «marines» della storia sono nati in Italia: erano romani e furono impiegati per la prima volta nel 260 a.C., al comando del console Caio Duilio, nelle acque di Milazzo (Messina). La battaglia si concluse con la sconfitta dei Cartaginesi.

La storia dei «marines» americani ha inizio, invece, nel maggio del 1775 con una riunione tenutasi dentro la Tun Tavern di Water Street nel porto di Filadelfia. Nel corso di tale riunione fu decisa la costituzione del famoso Corpo, ratificata dal Congresso degli Stati Uniti il 10 novembre dello stesso anno, giorno che segna, pertanto, la data ufficiale della nascita dei «marines» americani.

La loro fama è la stessa che, in tempi diversi, hanno vantato la «Decima Legio» romana, il Reggimento Spagnolo di Fiandra, la «Guardia Imperiale» di Napoleone, i paracadutisti della «Folgore», i «berretti verdi» del Vietnam e altri corpi, reparti e forze speciali simili.

Tuttavia la fama che aleggia oggi, meritatamente, sui «marines» americani non può fare ignorare il fatto che è stata l'Italia a costituire i primi reparti impiegati come truppe da sbarco. Nel 260 a.C., infatti, i romani con la loro flotta affrontarono quella cartaginese forte di 120 quinquiremi e superiore di 20 unità. I cartaginesi erano molto temuti, per valore e potenza, nelle battaglie navali e anche quel confronto avrebbe probabilmente sortito diverso esito se i romani non avessero sperimentato, in quella occasione, un nuovo tipo di combattimento, per metà navale e per metà terrestre, introducendo la tecnica dell'abbordaggio e dell'arrembaggio. Le navi romane furono munite di «corvi» (robuste passerelle sagomate a forma di ponti uncinati) con i quali vennero agganciate le unità cartaginesi, permettendo così alle truppe trasportate di «arrembare» le imbarcazioni nemiche e svolgere il combattimento come sulla terra ferma, corpo a corpo, costringendo i cartaginesi a un tipo di lotta nel quale i romani erano soliti prevalere.

La vittoria arrivò, alla fine, alla flotta di **Caio Duilio** che inflisse ai car-



La compagnia lagunari «Truppe Anfibia».

taginesi gravissime perdite: 45 navi affondate, 31 catturate, 3000 morti e 7000 prigionieri. La battaglia è ricordata ancor oggi al Foro Romano dalla «Colonna Rostrata», chiamata così perché ornata dei rostri delle quinquiremi romane.

Le truppe di **Caio Duilio**, quindi, arrebbando le unità nemiche e imponendo il combattimento all'avversario prima ancora di toccare terra e cioè sui ponti uncinati, possono essere considerate a ragione i prototipi dei «marines».

Ma, anche senza voler risalire al 260 a.C., l'Italia può comunque vantare i natali di questa prestigiosa specialità. Basta guardare all'anno 1203, quasi sei secoli prima della nascita dei «marines» americani, anno in cui il vecchio Doge di Venezia **Enrico**

Dandolo assoldò circa 40.000 uomini tra francesi, fiamminghi, lorenese e veneziani per svolgere azioni di guerra dal mare nel corso della Quarta Crociata, quella della presa di Bisanzio (Costantinopoli).

Nell'aprile del 1203, infatti, una flotta di 72 galere e 140 navi da trasporto, su cui erano imbarcati i crociati, mosse da Zara verso il Bosforo giungendo, due mesi dopo, in vista di Costantinopoli. Attaccata la linea dei bastioni a protezione di Bisanzio ed occupata la città imperiale, lo stesso Enrico Dandolo provvide ad insediare sul trono il legittimo pretendente **Alessio IV**. Questi ebbe però vita effimera.

Sollevatosi, subito dopo la partenza del Doge, il presidio militare, Alessio IV venne detronizzato e strangolato dallo stesso suo usurpatore **Alessio Murzuflo**. I francesi, guidati dal Doge **Enrico Dandolo**, accor-

sero immediatamente con navi veneziane e Bisanzio, il 13 aprile 1204, veniva espugnata per la seconda volta. Quattro cavalli, che ornano ancor oggi la basilica di San Marco a Venezia, testimoniano quella vittoriosa spedizione ed il ricco bottino conquistato. In entrambe le operazioni il Doge Enrico Dandolo impiegò un reggimento di «soldati» ordinato su 10 compagnie. L'organico di queste truppe poteva variare dalle 1000 unità, in tempo di pace, alle 5000 in guerra ed eccezionalmente essere elevato a 10.000 uomini. Il comandante del reggimento durante le operazioni prendeva posto sulla nave ammiraglia, mentre le compagnie venivano distribuite nel numero di una o due per nave. I reparti a bordo fornivano tutte le guardie armate: un alfiere, un sergente, due caporali, un tamburo, un piffero, 50-80 fanti.

Questo reggimento aveva la sua

sede a Venezia Lido, a San Nicolò, nel Quartiere Grande o Palazzo dei Soldati.

Le truppe di Enrico Dandolo costituiscono, peraltro, i progenitori dei «Fanti da mar» della Serenissima Repubblica di Venezia (ai quali si richiamano i Lagunari di oggi) conosciuti come tali fin dal 1550 e che rappresentano senza dubbio Corpo dei «marines» anch'esso nato anteceden-
 temente al 1775.

La storia dei fanti da mar è intimamente connessa con lo sviluppo di Venezia e l'adeguamento nel tempo del suo sistema difensivo con riferimento alle strutture a presidio della bocca di porto di S. Nicolò di Lido.

Quest'ultima necessità si era configurata già nel 1203, allorché Enrico Dandolo aveva fatto erigere a San Nicolò grandi capanne di tavole da adibire ad alloggiamenti per i soldati e a scuderie per i cavalli, ricorrendo a «baraccamenti» di tipo speditivo sì da soddisfare le esigenze logistiche dei 40.000 uomini della Quarta Crociata.

La stessa soluzione veniva adottata, circa un secolo dopo, durante la guerra di Chioggia (1378-1379). In quell'occasione la Serenissima, minacciata dai genovesi, affidò la sua difesa a **Vettor Pisani** (1324-1380). Questi fece costruire, sulle due rive del canale, all'imboccatura del porto, due torri di legno sulle quali piazzò dei balestrieri con cannoni. Tra le due torri sistemò dei piccoli battelli legati con catene e intervallati da tre navi armate di arcieri. I bastimenti furono ricoperti di pelli fresche per renderli invulnerabili al fuoco avversario. Pisani fece anche scavare attraverso il Lido una fossa con un «ramparo» (terrapieno incamiciato di pietra) per proteggere l'abbazia di S. Nicolò, dietro la quale aveva fatto erigere grandi baraccamenti per le truppe. Quest'ultimo complesso, chiamato inizialmente «Seraglio», si sarebbe trasformato nel-



Dall'alto.

Gli stemmi araldici del 1° battaglione lagunari «Serenissima» e del battaglione anfibio «Sile». Seguono alcune fasi dell'addestramento.

l'attuale Caserma Guglielmo Pepe.

A San Nicolò di Lido fu costruito, nel 1299, il «Bersaglio» per addestrare i giovani all'uso della balestra. In questo luogo stazionarono reparti di fanteria, cavalleria ed artiglieria e, laddove ora sorge il cimitero ebraico, esistevano anche fonderie che fornivano armi e munizioni alle guarnigioni del Lido e di altre località venete.

Di particolare rilievo sono le fortificazioni apprestate fra il '300 e il '500: il Forte di Castel Vecchio (di cui rimangono ormai soltanto pochi disegni) e il Forte di Castel Nuovo, detto anche di S. Andrea, costruito fra il 1544 e il 1559 dal Sanmicheli, restaurato nel 1571 e ancor oggi in buono stato di conservazione.

Quanto alla Caserma di Guglielmo Pepe, simbolo di libertà e di indipendenza per Venezia, i lavori furono iniziati nel 1591 e portati a termine in soli cinque anni. Con la sua realizzazione veniva finalmente risolto il problema degli accasermamenti delle truppe che la peculiare funzione difensiva del Lido aveva imposto all'attenzione dei Dogi fin dal 1203.

Essa conserva ancor oggi la sua originaria pianta quadrata attorno ad un vasto cortile. L'ingresso è sormontato da un bassorilievo costituito da tre elementi. La parte sovrastante rappresenta un leone andante che reca, dietro il Vangelo aperto, un vessillo e una torre merlata ad indicare la destinazione militare dell'edificio. Nella parte intermedia campeggiano quattro stemmi che furono scalpellati in periodo napoleonico: erano, forse, quelli del Doge e dei tre Provveditori alle fortificazioni sotto i quali venne eseguita la costruzione. I loro nomi e l'anno di fondazione della Caserma sono riportati nella sottostante epigrafe latina: «Essendo Doge Marino Grimani furono costruiti questi alloggi suburbani per soldati, per decreto del Senato, nell'anno di Cristo 1595, a cura di Giovanni Priuli figlio di Giacomo Pietro Lando, Domenico figlio di Giovanni e Bolano figlio di Marco, triumviri addetti alle fortificazioni».

Alla creazione del Palazzo dei Sol-

MOTOCISTERNA PER TRASPORTO CARBURANTI



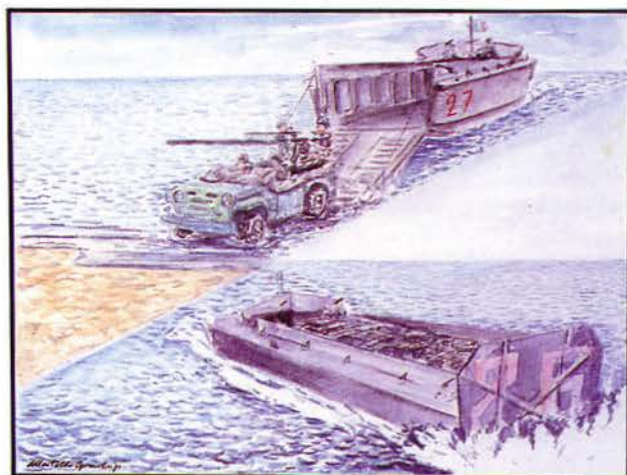
Natante appositamente costruito per il trasporto del carburante. È provvisto di 5 serbatoi della capacità di 10.000 litri ciascuno: usualmente ne vengono impiegati 4 (40.000 litri) per il trasporto di gasolio, e 1 (10.000 litri) per il trasporto di benzina.

Trova, per ora, impiego nel rifornimento dei depositi di carburante del Btg. Anfibia "Sile" presso l'Isola di Sant'Andrea a Venezia, ma ne è previsto l'utilizzo anche nel corso di esercitazioni fuori sede per il rifornimento dei mezzi in navigazione.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza x larghezza x altezza	m 21,40 x 3,80 x 1,90
immersione a pieno carico	m 1,62
dislocamento	ton 60
velocità a pieno carico	nodi 7
motori principali	2 FIAT AIFO CP3M-4T con una potenza massima di 115 hp a 2200 rpm
motore ausiliario	1 FIAT AIFO 8035-M con una potenza massima di 33 hp a 1800 rpm
equipaggio	1 Sott. le pilota, 1 Sott. le motorista, 2 lagunari prodieri

MOTOZATTERA DA TRASPORTO PICCOLA (MTP)



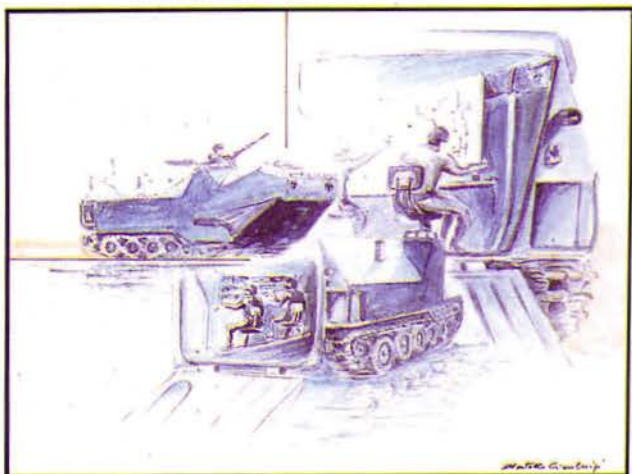
Natante dallo scalo in legno (compensato marino) rinforzato in acciaio con portellone abbattibile per mezzo di un verricello manovrato a mano.

Si incaglia anche a basso fondale e si disincaglia agevolmente.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza x larghezza x altezza	m 10,98 x 3,32 x 1,74
dislocamento (a pieno carico / a mezzo carico)	ton 13,104 / 8,500
portata (uomini con armamento, equipaggiamento e dotazione di 1° linea)	n. 35
portata (materiali)	ton. 4
immersione (AV a pieno carico / AD a pieno carico)	m 0,725 / 0,480
velocità di trasferimento	nodi 9
carico carburante/autonomia	ton 0,600 / 20 ore moto = 180 mg
motore	FIAT AIFO 520 SH con una potenza massima di 225 hp a 2340 rpm
equipaggio	1 Sott. le pilota, 1 Sott. le motorista, 2 lagunari prodieri
armamento	2 mitragliatrici cal. 0,30

CARRO ANFIBIO COMANDO LVT - C7



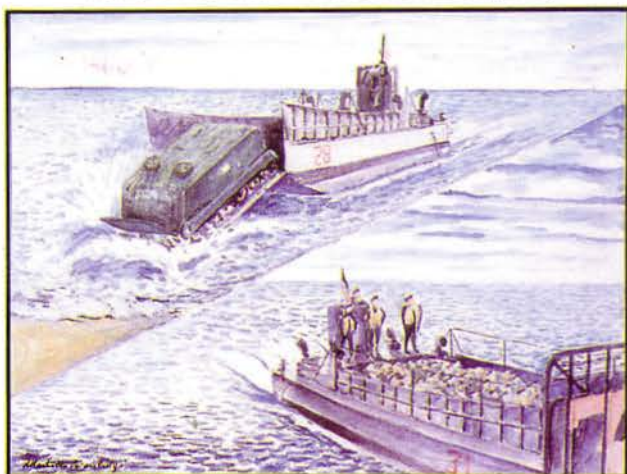
Cingolato anfibia destinato al trasporto del personale e di materiali del Comando dell'unità da sbarco sulla spiaggia nemica, spingendosi quindi in profondità per concorrere alla conquista dell'obiettivo previsto dall'operazione anfibia. È dotato delle attrezzature di telecomunicazione atte a consentire al comandante del gruppo tattico anfibia di dirigere le operazioni mantenendo contemporaneamente il collegamento con le forze cooperanti (marina, aviazione, etc.).

La propulsione del mezzo in acqua è assicurata da due idrogetti.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza f.t. x altezza	m 7,92 x 3,20
velocità massima (sul terreno / in acqua)	km/h 64 / 13,5
autonomia (sul terreno a 40 km/h / in acqua a 13 km/h)	km 482 / ore 7
capacità superamento (pendenza / trincee / ostacolo verticale)	70% / m 2,43 / m 0,91
armamento	1 mitragliatrice MG 42/59 cal 7,62 NATO
motore	DETROIT 8V537 con una potenza massima di 406 hp
equipaggio	3 uomini (capocarro, 1° e 2° pilota)
trasporto personale	8 uomini

MOTOZATTERA DA TRASPORTO MEDIA (MTM)



Natante dallo scalo in acciaio con portellone abbattibile per mezzo di un verricello idraulico. Si incaglia su spiagge anche a basso fondale e si disincaglia agevolmente mediante l'uso dei propri propulsori: ciò è utile essendo destinato a sbarcare veicoli o uomini nel corso di operazioni anfibia.

La portata è di 31 tonnellate di materiali vari o di 120 uomini completi di equipaggiamento e armamento individuale; in alternativa possono essere trasportate 2 vetture da ricognizione con cannone s.r. oppure 2 veicoli cingolati per trasporto truppa o, ancora, 1 autocarro medio con cucina da campo od 1 carro armato leggero.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza f.t. x larghezza x altezza	m 17,050 x 4,265 x 1,765
dislocamento (a pieno carico / a mezzo armato)	ton 60,000 / 29,153
velocità di trasferimento	nodi 9
immersione (AV a pieno carico / AD a pieno carico)	m 0,700 x 1,075
autonomia	40 ore moto = 360 mg
armamento	2 mitragliatrici cal. 0,50
motori	2 FIAT AIFO 8210 M con una potenza massima di 240 hp a 2200 rpm



La Bandiera di guerra dei lagunari sfila durante una cerimonia.

dati non è da escludere che abbia partecipato con qualche consiglio e disegno lo stesso Sanmicheli, tanto più che il portale d'ingresso dell'edificio (è dorico) richiama stilisticamente l'ingresso di Castel Nuovo (forte di S. Andrea). Per la costruzione di questa Caserma, che era capace di alloggiare 2.000 soldati, furono spesi 4.000 ducati e il Senato veneziano decretò il conio di una medaglia commemorativa. Essa simboleggia per i lagunari delle Truppe Anfibia la continuità ideale di una linea di sviluppo che indica la loro ragione d'essere quale specialità meccanizzata-anfibia dell'Esercito e che nel contempo li consacra degni depositari di una gloriosa tradizione nata con i Fanti da mar e alimentata dai Cacciatori del Sile della Repubblica Veneta, dal Reggimento Real Navi del Regno Sardo e dal borbonico Corpo della Real Fanteria di Marina.

Il valore dei Fanti da mar ebbe modo di manifestarsi in numerosi atti bellici tra i quali, a titolo puramente esemplificativo, vengono segnalati i fatti di Famagosta e di Candia, il tentativo di forzamento del porto di Venezia che costituì il «casus belli» per la caduta della «Serenissima» e l'episodio bellico del Cavallino che

fece conoscere i Cacciatori del Sile.

A Famagosta, dopo lo sbarco del 1570 dei Turchi a Cipro, nel maggio-agosto dell'anno successivo 150 navi e 80.000 soldati turchi guidati da **Ali Pascià** si scontrarono con 4.000 soldati veneziani e con gli stessi abitanti della città. **Marcantonio Bragadin**, che assieme a **Luigi Martinengo** era a capo delle forze veneziane, vista inutile ogni possibilità di ricevere rinforzi dall'esterno, trattò con i turchi la cessazione delle ostilità e, il 4 agosto, fece uscire i suoi uomini da Famagosta. I turchi però non rispettarono l'accordo e, il 18 agosto, uccisero **Marcantonio Bragadin** dopo atroci torture. Nella cruenta battaglia per la difesa della città perirono 2.000 soldati veneziani e 50.000 turchi. A Candia, il 6 settembre 1669, dopo tre anni di assedio turco, i veneziani, capeggiati da **Francesco Morosini**, dovettero arrendersi: Morosini ricevette i massimi onori dal Gran Visir **Koprolu** che, con il generale **Jussuf**, aveva organizzato l'assedio turco. In quella battaglia morirono 39.000 veneziani e alleati cristiani e 100.000 turchi.

All'imbocco del porto di Venezia si presentarono, il 20 aprile 1797, tre navi da guerra francesi.

All'ordine di allontanarsi, peren-

toriamente intimato dal **Pizzimano**, comandante del Forte di S. Andrea, una non ubbidiva provocando la reazione della guarnigione con l'apertura del fuoco seguita dall'abbordaggio della nave. Alcuni francesi, fra i quali lo stesso comandante, morirono nell'azione. **Napoleone Bonaparte**, in collera, chiedeva l'arresto del **Pizzimano** e la fine dell'antico regime oligarchico della Serenissima Repubblica di Venezia, decretata dal Maggior Consiglio, il 12 maggio 1797, per evitare il saccheggio della città.

Ma il fatto bellico più importante, divenuto epopea, rimane l'estremo tentativo di difesa della Repubblica Veneta durante l'assedio del 1848-49. Il territorio era stato allora diviso in tre settori. Il Lido, terzo settore, era dotato di tredici fortificazioni ed al Serraglio erano accasermate guarnigioni di fanteria, cavalleria ed artiglieria, fra cui reparti che si erano distinti nella difesa di Roma. Lì veniva svolto l'addestramento delle truppe e ad una loro esercitazione di attacco al Lido assistette con due triumviri, il 24 settembre 1848, **Daniele Manin**. In quel periodo nella Caserma Pepe sostavano anche i Cacciatori del Sile, un Corpo di volontari veneti di circa 500 uomini, organizzato dalle città di Treviso e di Padova. Questo reparto, il 21 ottobre 1848, sviluppando una manovra d'attacco simultaneamente da terra e dal mare e realizzando la sorpresa per le avverse condizioni atmosferiche, effettuò con successo un colpo di mano contro le posizioni austriache del Cavallino. Il 23 ottobre il generale **Guglielmo Pepe**, comandante in capo dell'Esercito della Repubblica Veneta, passò in rivista al Lido il Corpo dei Cacciatori del Sile, festeggiato per il vittorioso episodio che consentiva ai difensori della città assediata di uscire da un lungo e demoralizzante periodo di stasi operativa.

La strenua difesa di Venezia si concluse con l'intervento del maresciallo **Radetzskij**, che riportò la cit-

tà sotto il dominio austriaco, nonostante l'eroico comportamento delle truppe che si sacrificarono per l'indipendenza della città.

Oltre alla Repubblica Veneta, anche gli Eserciti sardo e borbonico inquadravano propri Corpi di Fanteria di marina. L'Armata sarda disponeva del Battaglione Real Navi, costituito nel 1821 sotto il regno di Carlo Felice, mentre l'Esercito borbonico poteva annoverare tra le sue forze, fin dal 1806, il Corpo della Real Fanteria di Marina, impiegato per svolgere azioni di fucileria, abbordaggio e sbarco. I Fanti da mar della Repubblica Veneta, scomparsi nella disperata difesa di Venezia, sopravvissero pertanto negli Eserciti sardo e borbonico.

Con la costituzione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) la specialità non fu prevista nell'ordinamento del nuovo esercito fino al 1877. In quell'anno, infatti, per far fronte al servizio speciale dei trasporti militari nella piazza marittima di Venezia, si diede vita a un Reparto Genio Lagunari, la 14ª Compagnia Zappatori Lagunari del 2º Reggimento Genio, che pertanto rappresenta l'unità che per prima, nella storia militare italiana, ha assunto la denominazione di «lagunari». Il 1º gennaio 1883, per effetto della legge sull'ordinamento del 29 giugno 1882, si costituì in Piacenza il 4º Reggimento Genio Pontieri, che inquadrava anche una Brigata lagunare su due compagnie (ottenute per sdoppiamento della 14ª Compagnia Zappatori Lagunari ceduta dal 2º Reggimento Genio). Per effetto della legge sull'ordinamento del 23 giugno 1887, il 4º Reggimento Genio perse l'appellativo di «pontieri» e venne ad inquadrare anche la Brigata lagunari su 2 compagnie (9ª e 10ª), elevate a 3 (9ª, 10ª e 15ª) nel maggio 1915 (all'entrata in guerra) e subito portate ad 8 (9ª, 10ª, 15ª, 20ª, 21ª, 22ª, 23ª e 24ª) il 1º dicembre dello stesso anno.

Nel settembre 1918, con le compagnie lagunari enucleate dal 4º Reg-



gimento Genio, fu costituito l'8º Reggimento Lagunari su 2 Battaglioni di 4 compagnie ciascuno. Terminata la 1ª Guerra Mondiale ed iniziate le operazioni di smobilitazione, il Reggimento Lagunari venne sciolto ed i suoi reparti riassorbiti nel 4º Reggimento Pontieri, che assumeva, il 1º aprile 1920, la denominazione di Reggimento Pontieri e Lagunari del Genio, mantenuta fino al 1933. Il 15 maggio di quell'anno infatti, con Regio Decreto del 28 dicembre 1932, il Reggimento venne soppresso, perdendo definitivamente l'appellativo di «Lagunari», per dare vita al 1º Reggimento Pontieri di Verona ed al 2º Reggimento Pontieri di Piacenza.

Dal 1915 al 1918 i Lagunari, inquadrati nell'Arma del Genio, ebbero la responsabilità del triangolo fluviale Mantova-Ferrara-Marano Lagunare, assicurando l'agibilità di una rete navigabile dello sviluppo di 1.700 chilometri. I reparti dei Lagunari concorsero, nel giugno-luglio 1918, alla difesa del Basso Piave, meritando il riconoscimento del Comando Supremo concretatosi nella concessione di tre Medaglie d'Argento e sei di Bronzo al Valor Militare.

Parallelamente la Marina Militare Italiana provvedeva a perpetuare le tradizioni della fanteria di marina costituendo, con Regio Decreto del 28 marzo 1861, il Corpo Fanteria Real Marina e, dopo averlo sciolto (1878), prevedendo speciali repar-

ti degli equipaggi delle navi addestrate per operazioni terrestri. Tra le azioni compiute da queste forze da sbarco merita ricordare l'episodio dell'occupazione di Tripoli (1911), i cui protagonisti, al comando di **Umberto Cagni**, si guadagnarono l'appellativo di «Garibaldini del mare» e meritarono la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla loro Bandiera, divenuta in seguito la Bandiera della Marina Militare custodita sulla nave ammiraglia della flotta.

Durante la 1ª Guerra Mondiale, nell'ottobre del 1917, i marinai delle basi di Monfalcone e Grado e del Basso Tagliamento furono riuniti in un battaglione che, il 9 novembre, partecipò alla difesa della testa di ponte di Cortellazzo.

Il 20 novembre dello stesso anno l'unità si trasformò in Reggimento Marina, ordinato su 3 battaglioni, assumendo la responsabilità settoriale della difesa del Basso Piave. La città di Venezia, in segno di gratitudine, offrì al Reggimento Marina, il 19 maggio 1918, la Bandiera di combattimento.

L'offensiva austriaca del 15 giugno 1918 fu bloccata sul delta del Piave con il concorso determinante del fuoco di oltre cento cannoni del Raggruppamento Artiglieria di marina e la Bandiera della Fanteria di marina venne decorata con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

BATTELO PNEUMATICO PER 8 UOMINI



Natante in tela gommata con 6 compartimenti stagni che ne assicurano l'innaffondabilità. Munito di motore f.b. ad elica costituisce un mezzo di trasporto alternativo con grandi caratteristiche di mobilità per l'impiego di reparti in laguna e lungo corsi d'acqua. Consente il trasporto di 8 uomini equipaggiati ed armati oppure di circa 800 kg di materiale vano.

Il complesso battello pneumatico - propulsore è scomponibile in carichi singoli trasportabili a mano; le operazioni di assemblaggio e montaggio sono eseguibili in breve tempo non presentando particolari difficoltà. Tali battelli possono essere impiegati anche in massa per il trasporto di reparti organici nell'attacco contro costa, benché più propriamente siano utilizzati per azioni di pattuglia e colpi di mano anfibio.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza x larghezza	m 5 x 1,5
peso a vuoto + motore f.b.	kg 55 + 59
velocità di trasferimento	nodi 30
carico carburante / autonomia	lit 23 / ore moto 2,5 = mgli 20
equipaggio	1 lagunare pilota
motore	2 f.b. accoppiati di 25 hp o un EVINRUDE con una potenza massima di 40 hp
accessori	2 pagaie, 1 soffiello, 1 pompa a mano, 1 borsa attrezzi

MOTOVEDETTA VELOCE DA RICOGNIZIONE



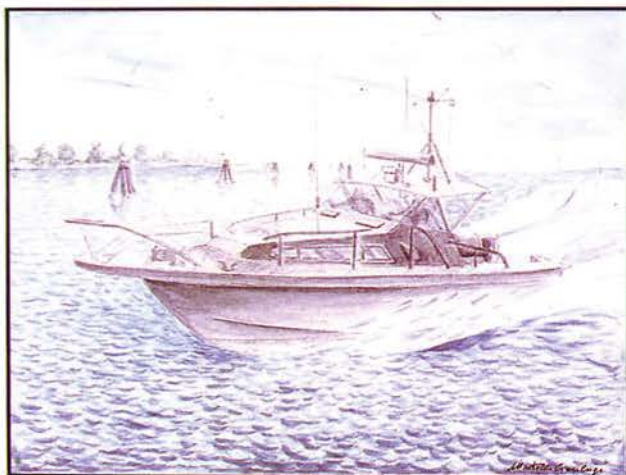
Natante idoneo alla navigazione d'altura. Può essere impiegato in più attività quali ricognizioni in laguna o in mare aperto, sgombero poligoni di tiro a mare, assistenza a sommergitori, oppure come nave picchetto durante operazioni di sbarco anfibio ed ancora come natante guida di una colonna anfibia.

È attrezzato (cucina, servizi, posti letto) in gusa da permettere all'equipaggio una permanenza a bordo prolungata.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza f.t. x larghezza x altezza	m 9 x 3,25 x 1,75
dislocamento (nave scarica / pieno carico)	ton 4,2 / 5,0
velocità (massima / di crociera)	nodi 21 / 18
carico carburante / autonomia	lit 400 gasolio / + 12 ore di moto
equipaggio	4 uomini
motori	2 FIAT AIFO 8061 con una potenza massima di 125 hp a 3200 rpm

IDROAMBULANZA



Natante veloce dotato di tutte le attrezzature necessarie per il soccorso di persone malate, ferite o comunque bisognose di cure. Può essere utilizzato sia nel corso della vita giornaliera che durante l'addestramento od operazioni di guerra essendo idoneo alla navigazione d'altura anche in presenza di mare mosso (forza 3-4).

Consente anche operazioni di assistenza immediata a sommergitori essendo equipaggiato con una camera di decompressione.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza f.t. x larghezza x altezza	m 14 x 4,27 x 5,20
carico carburante / autonomia	ton 5,2 / 3 ore moto
equipaggio	3 uomini
motori	2 DAF DT 615 con una potenza di 140 hp a 2400 rpm con invertitore riduttore BORG WARNER 91-1 con rapporto 2:10 / 1:1 / 1:91

BATTELO PNEUMATICO PER 5 UOMINI



Natante in tela gommata con 6 compartimenti stagni che ne assicurano l'innaffondabilità. Costituisce uno dei mezzi alternativi di trasporto che permette di muovere lungo corsi d'acqua o in laguna.

Viene impiegato in prevalenza dalla squadra idrografica per ricognizioni di zone non accessibili con altri natanti o per particolari azioni notturne in presenza del nemico.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza x larghezza	m 2,80 x 1,10
peso a vuoto	kg 35
portata	kg 500
portata (uomini con equipaggiamento ed armamento)	n 5
accessori	5 pagaie, 1 soffiello, 1 pompa a mano, 1 borsa attrezzi

Il 3 novembre dello stesso anno unità del Reggimento Marina sbarcarono a Trieste, assieme ai bersaglieri del 7° e dell'11° Reggimento, portando la Bandiera italiana anche in Istria e in Dalmazia. Venezia chiese ed ottenne, con Regio Decreto del 17 marzo 1919, che il Reggimento Marina assumesse il nome di Reggimento San Marco e portasse come fregio il leone alato simbolo secolare della città.

Trasformato in battaglione subito dopo la guerra, il San Marco riasunse la fisionomia di Reggimento all'inizio della 2ª Guerra Mondiale (1940), distinguendosi nelle operazioni svolte nel settore di Tobruch e in Tunisia. Esso, nel 1944, combatté a Cassino e partecipò, assieme ai paracadutisti del Nembo, alla Campagna di Liberazione, riordinandosi, infine, nel Battaglione San Marco alle dipendenze della Divisione «Folgore».

In questo quadro, assimilabili a quel Reggimento San Marco, appaiono le Truppe Anfibia, moderna specialità meccanizzata-anfibia dell'Esercito la cui origine, attraverso varie fasi di ristrutturazione, risale al 15 gennaio 1951, allorché fu avviata nella sede della Caserma «G. Pepe» la costituzione del Comando del Settore Forze Lagunari. Questo nasceva come organo interforze Esercito-Marina, dipendente dal V Comando Militare Territoriale (Comiliter) di Padova per l'impiego e l'addestramento e dal Comando Militare Marittimo Autonomo dell'Alto Adriatico (C.MM.AA.) per la parte disciplinare. Primo comandante del Settore Forze Lagunari fu il Contrammiraglio **Giorgio Ghe**, in carica dal 15 gennaio 1951 all'8 ottobre 1952. Il 1° luglio 1951 venne completata la costituzione del Comando e fu avviata quella del Battaglione costiero lagunare Marghera. Il 15 ottobre 1951 entrò a far parte del Settore Forze Lagunari il Battaglione San Marco, limitatamente agli aspetti addestrativo e disciplinare, pur continuando a dipendere dal Comando della Divisione Folgore per l'impiego operativo. Il Battaglione San Marco aveva la fisionomia di un bat-



Dall'alto.

Il distintivo adottato dalle truppe anfibie, i lagunari in addestramento e il loro fregio.

taglione di fanteria ma era costituito quasi integralmente con personale della Marina.

Il 1° dicembre 1951 fu riconosciuta ufficialmente la costituzione del Comando Settore Forze Lagunari e del Battaglione costiero lagunare Marghera. Il 1° gennaio 1952 il Settore Forze Lagunari passò alle dirette

dipendenze del V Comando Militare Territoriale.

Il 15 luglio 1952 fu costituito il Reparto lagunare d'appoggio del Battaglione costiero lagunare Marghera, mentre il 1° settembre, veniva avviata la costituzione del Battaglione costiero lagunare Piave. Il 1° gennaio 1953 il Comando Settore Forze Lagunari dal V Comando Militare Territoriale passava alle dipendenze del 5° Corpo d'Armata, che era stato costituito il 1° maggio 1952. Il 1° gennaio 1955 nasceva ufficialmente, con sede nell'isola di S. Andrea (Vignole) e con personale della Marina Militare, il Gruppo Mezzi da Sbarco, che dal 15 gennaio 1956 assumeva la denominazione di Gruppo Mezzi Navali. Il 1° luglio 1957 il Battaglione San Marco veniva trasformato in Battaglione Isonzo con personale, materiali e mezzi tratti dall'Esercito. Il 1° settembre 1957 il Settore Forze Lagunari, il cui comando era affidato a Colonnelli dell'Esercito già dal 1° marzo 1956, cambiò denominazione in Raggruppamento Lagunare. Esso, con l'inserimento del Battaglione Isonzo e l'accentramento dei Reparti lagunari d'appoggio dei Battaglioni in un unico Reparto, il 1° maggio 1958 veniva ad assumere la seguente fisionomia:

- Comando di Raggruppamento
- Uffici del Comando
- Compagnia comando
- Compagnia di addestramento
- Compagnia trasmissioni
- Battaglione anfibio Marghera
- Battaglione anfibio Piave
- Battaglione anfibio Isonzo
- Battaglione motorizzato Adria (solo la 3ª compagnia costituita in tempo di pace)
- Sezione aerei leggeri
- Reparto lagunare d'appoggio
- Gruppo mezzi navali (personale e mezzi della Marina Militare)
- Officina leggera.

Il 25 ottobre 1959 il Raggruppamento Lagunare ricevette, in Piazza San Marco a Venezia, la Bandiera di combattimento. Per soddisfare l'esigenza di ammodernare le unità lagunari conferendo loro la capacità



Disegno di uno sbarco dal mare e dal cielo di truppe anfibia.

di agire, oltre che in ambiente anfibio, anche sul terreno d'impiego dei reparti meccanizzati incrementandone reattività e potenza di fuoco, i Battaglioni esistenti, nel 1963, furono trasformati in meccanizzati-anfibi, mentre il Reparto lagunare d'appoggio di raggruppamento, nel 1964, fu ristrutturato in battaglione carri dotato inizialmente di carri Sherman e successivamente di carri M/47. Pur trattandosi di un'unità costituita «ex-novo», il XXII Battaglione Carri Serenissima — questa la sua denominazione — traeva origine dal XXII Battaglione Carri che, assieme al IV, XXIII e XXXII, era inquadrato nel 33° Reggimento Carri L. costituito nel 1939 a Parma.

L'Esercito, con Ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore, in data 24 maggio 1964, riordinò i Lagunari nel Reggimento Lagunari «Serenissima».

In tale contesto veniva sciolto il Gruppo mezzi navali, con conseguente perdita degli ultimi elementi del personale di Marina, mentre il

Reggimento Lagunari «Serenissima» assumeva la seguente fisionomia organica:

- Comando di Reggimento (Venezia Lido)
- Uffici del Comando
- Compagnia comando
- Compagnia trasmissioni
- Battaglione anfibio Marghera (Malcontenta)
- Battaglione anfibio Piave (Mestre)
- Battaglione anfibio Isonzo (Villa Vicentina)
- XXII Battaglione Carri «Serenissima» (S. Vito al Tagliamento)
- Sezione natanti (Isola di S. Andrea)
- Sezione mezzi anfibi (Ca' Vio)
- Officina leggera.

La Marina Militare, il 1° gennaio 1965, provvedeva a ricostituire (o meglio a rivitalizzare tra le proprie unità) il Battaglione San Marco, al quale, il 10 giugno dello stesso anno, veniva concessa la Bandiera di Guerra nel corso di una cerimonia svoltasi nelle acque di Napoli sull'incrociatore Garibaldi.

L'attuale «San Marco», in sintesi, indipendentemente dalla consi-

stenza organica assunta nel tempo, perpetua le tradizioni delle unità di Fanteria di Marina del Regno Sardo.

Il processo di ristrutturazione, che interessò largamente in senso riduttivo le unità dell'Esercito nel decennio successivo, non risparmiò i Lagunari, anzi...

Il Reggimento Lagunari «Serenissima» subì una profonda contrazione riordinandosi il 20 ottobre 1975, alle dipendenze della Divisione Meccanizzata «Folgore», nelle attuali Truppe Anfibia. Esse inquadrano due battaglioni (1° Battaglione Lagunari «Serenissima» e Battaglione Anfibio «Sile») e una compagnia reclute (Compagnia Lagunari «Truppe Anfibia») che provvede all'alimentazione delle unità d'impiego addestrando il personale di leva reclutato nelle regioni dell'Alto Adriatico. Il 1° Battaglione Lagunari «Serenissima» ha ereditato la Bandiera e le tradizioni del Reggimento di cui facevano parte i Battaglioni anfibi «Marghera», «Piave» e «Isonzo», sciolti con la ristrutturazione.

Il Battaglione Anfibio «Sile», inizialmente denominato Battaglione Mezzi Anfibi «Sile», è stato costituito, con la creazione del Comando



"Fanti da capo 1878"



"Fanti da capo 1880"



"Fanti da capo 1882"



"Carabinieri del 1884 1885"



"Fanti da capo 1886"



"Fanti da capo 1888"



"Fanti da capo 1890"



"Fanti da capo 1892"



"Fanti da capo 1894"



"Fanti da capo 1896"



"Fanti da capo 1898"



"Fanti da capo 1900"

Truppe Anfibia, per accentrare in un'unica unità tutti i mezzi alternativi (natanti, anfibi, battelli pneumatici,... ecc.) in dotazione alla specialità.

Il «Sile» inquadra, inoltre, il Plotone Esploratori, pedina essenziale nello svolgimento delle operazioni anfibia.

Per interessamento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il Battaglione «Sile», il 10 ottobre 1976, ha ricevuto dal Capo dello Stato Giovanni Leone la Bandiera di Guerra, che ha sancito l'operatività del reparto ed ha appagato il desiderio di tutto il personale che aspirava ad avere tale Simbolo.

Con Decreto del 25 giugno 1984, a firma del Ministro per la Difesa Giovanni Spadolini, è stata riconosciuta, a datare dal 9 gennaio 1951, la specialità «Lagunari» dell'Arma di Fanteria dell'Esercito.

Con decretazione dell'Ordinario Militare, Monsignor Gaetano Bonicelli, in data 26 agosto 1984, San Marco Evangelista è stato dichiarato Patrono delle Truppe Anfibia e quindi della specialità.

Infine, con decreto n. 550 del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in data 17 giugno 1985, è stata riconosciuta la personalità giuridica dell'Associazione Lagunari Truppe Anfibia (A.L.T.A.) costituita, il 15 giugno 1983, in Venezia allo scopo di rinsaldare i legami tra Lagunari «alle armi» e «in congedo».

Le Truppe Anfibia, alle dirette dipendenze del 5° Corpo d'Armata dal 31 ottobre 1986, nel rispetto della pianificazione d'impiego sono addestrate a vivere, muovere ed operare nell'ambiente lagunare, laddove la fanteria ha difficoltà ad agire in condizioni ottimali. L'addestramento, legato essenzialmente alla natura del terreno nel quale possono essere chiamate ad operare, conferisce loro un carattere altamente specializzato. I Lagunari, infatti, ricevono le



istruzioni necessarie all'uso dei mezzi a disposizione e nozioni approfondite su tutte le discipline di carattere anfibia: nuoto, tecnica di navigazione marittima e fluviale, tecnica di sbarco. L'unità può agire con una fisiologia totalmente anfibia o meccanizzata oppure mista, a seconda delle esigenze d'impiego. Nell'attività difensiva per il controllo dell'ambiente lagunare, delle foci dei fiumi e dei corsi d'acqua in genere e nelle operazioni di sbarco (ricognizione delle spiagge, costituzione di teste di ponte,... ecc.) è sempre la perfetta conoscenza delle tecniche di azione terrestri ed anfibia a permettere ai Lagunari d'intervenire al meglio delle loro possibilità. I Lagunari costituiscono oggi una specialità di tutto rilievo fatta, cioè, di personale preparato sul piano fisico, spirituale ed addestrativo.

Truppe, quindi, bene addestrate e perfettamente a proprio agio nello sviluppo di operazioni nel particolare ambiente lagunare, dotate di notevole spirito di adattamento alle avversità climatiche e di spiccato istinto alla sopravvivenza in ogni situazione. Adusi alle tecniche dell'infiltrazione, dell'agguato, delle incursioni e dei colpi di mano, i Lagunari danno vita ad uno strumento il cui impiego può essere definito «ad alto rendimento».

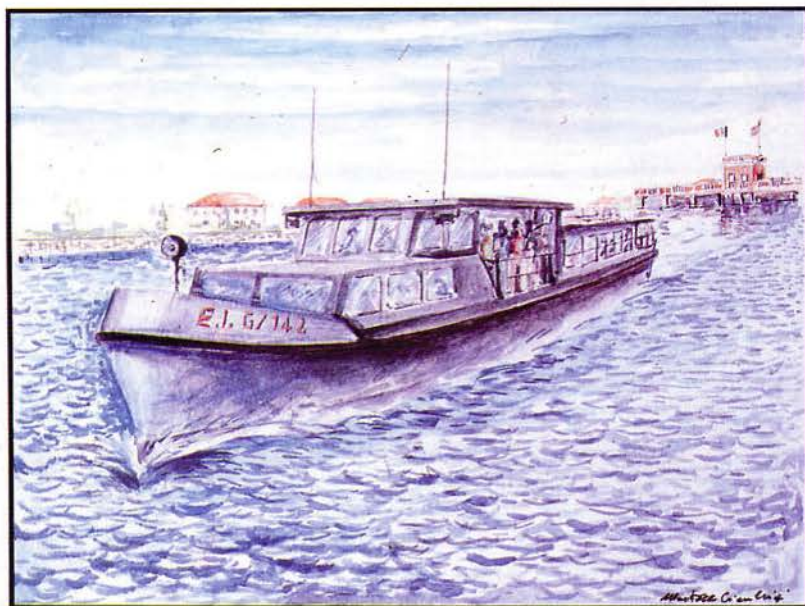
Essi costituiscono inoltre un'unità polivalente, moderna ed efficiente, meccanizzata ed anfibia.

Si tratta, in sintesi, di una unità «ogni tempo», che impiega uomini e mezzi speciali con procedimenti particolari non solo nell'ambiente tradizionale, quello cioè in cui acqua e terra si toccano e si fondono, ma anche nel terreno in cui operano normalmente i meccanizzati.

I reparti dei Lagunari dispongono per le loro azioni di una gamma varia di mezzi (natanti, cingolati e ruotati) che consente loro di muovere sulla terraferma, in mare, nelle lagune e in zone paludose. Tali mezzi contribuiscono a definire la «poliedricità» d'impiego delle Truppe Anfibia sia nel tradizionale e particolare ambiente lagunare, sia in altri ambienti operativi.

Di recente, infine, i Lagunari sono stati inseriti tra le unità che forniscono la Forza di Pronto Intervento (Fo.P.I.) in caso di pubbliche calamità (alluvioni, sismi naturali,... ecc.). In tale veste le Truppe Anfibia partecipano attivamente al controllo ed al tamponamento degli argini dei corsi d'acqua della Penisola del Cavallino (Provincia di Venezia) ogni volta che le acque tracimano in concomitanza del fenomeno «dell'acqua alta» che affligge la zona durante la stagione autunno-inverno.

MOTOBATTELLO PER TRASPORTO PERSONALE



Natante adibito al trasporto di personale. Viene utilizzato principalmente per il trasporto del personale di truppa in libera uscita dall'isola di Sant'Andrea al Lido di Venezia, comunque trova impiego anche per il trasporto di reparti organici in occasione di cerimonie e di trasferimenti di Unità per esigenze logistiche ed addestrative.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

lunghezza f.t. x larghezza x altezza	m 22,90 x 4,60 x 2,07
dislocamento	ton 35,720
persone trasportabili	n. 145
velocità massima	nodi 12
equipaggio	1 Sott.le pilota, 1 Sott.le motorista, 2 lagunari pròdieri
motore	AIFO 828 M con una potenza massima di 206 hp a 2100 rpm
autonomia	30 ore moto

Nel prestigioso nome della «Serenissima» evocatore di antiche glorie e nel segno del leone maestoso, i Lagunari tramandano con orgogliosa fierezza le tradizioni dei Fanti da mar. Il loro entusiasmo è lo stesso che esaltò, nel passato remoto, i veneti della 4^a Crociata. La loro è la storia dei fatti che concorsero alla nascita della coscienza nazionale. E, per concludere, se è vero che oggi le operazioni anfibie dei Lagunari, caratterizzate dal susseguirsi di «ondate», devono essere sostenute da unità navali ed aeree e che l'intervento degli elicotteri è necessario per effettuare azioni particolari in connessione con quelle dal mare, è altrettanto vero che la forza preponderante di un'«ondata» anfibia è sempre data da cuore, volontà e ardimento degli uomini che la compongono: i La-

gunari. «San Marco!» è il loro grido entusiastico.

Il leone alato è il loro emblema. Per motto hanno: «Come lo scoglio infrango... Come l'onda travolgo!», un giuramento di grande valore ideale.

Fedeli ai valori inalienabili della tradizione i Lagunari d'Italia affrontano la realtà odierna con fierezza ed orgoglio, incentivati dalle espressioni di apprezzamento e stima delle Autorità civili e militari. «Componente irrinunciabile del nostro Esercito...» li definì il Generale Ciro Di Martino, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in occasione della celebrazione, il 25 giugno 1987, del 3° anniversario del riconoscimento ufficiale della specialità.

Mario Garano
Rosario Mangione



Il Colonnello Rosario Mangione, ha frequentato l'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione d'Arma, la Scuola di Guerra, l'Istituto Stati Maggiori Interforze ed il NATO Defense College. Ha prestato servizio presso il Raggruppamento Lagunari «Serenissima» quale Ufficiale addetto all'Ufficio OAIO, presso il C.do della Divisione Meccanizzata «Folgore» quale Ufficiale addetto all'Ufficio OAIO e Capo Sezione Operazioni, presso il Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa quale Capo Sezione Piani dell'Ufficio Operazioni, Capo Sezione Studi e Ispezioni dell'Ufficio Addestramento e Capo Segreteria di Stato Maggiore.

È stato Comandante di plotone e di compagnia presso il Reggimento Lagunari «Serenissima» ed ha comandato il 1° Battaglione Lagunari «Serenissima». È laureato in Scienze Politiche — indirizzo politico-amministrativo — presso l'Università di Padova.

Dal 23 settembre 1987 è Comandante delle Truppe Anfibie «Serenissima».



Mario Garano è giornalista professionista dal 1968, e, da oltre vent'anni, segue i problemi della Difesa. Ha lavorato per quotidiani e periodici compiendo il praticantato presso il «Messaggero Veneto» di Udine. Dal 1972 è titolare dell'Ufficio Regionale di Venezia dell'AGI (Agenzia Giornalistica Italia).